



*Collana* **URBIS**

# TREviso SOTTERRANEA

Dal Medioevo ai giorni nostri  
storia e misteri della città nascosta

## TREVISO SOTTERRANEA

Dal Medioevo ai giorni nostri, storia e misteri della città nascosta

*A cura di*

Simone Piaser

*Con il patrocinio di*



*Fidelity Sponsor*



© 2017 CHARTESIA

viale Verdi, 23 - 31100 Treviso

Tel. 0422 511 411

*Direzione editoriale*  
Christian Ronchin

*Coordinamento editoriale*  
Elettra Cocco Morsini

*Redazione*  
Marco Gottardi

*Fotografie*  
Aurelio Valenti

*Segreteria di redazione*  
Anastasia Barbieri

*Progetto grafico e impaginazione*  
Alessandro Della Riva

*Hanno collaborato*  
Gianna Basili, Daniela Canale,  
Antonella Leone

*ISBN*  
978-88-99786-13-7

*Main Sponsor*



*Un ringraziamento  
particolare a*



*L'editore desidera ringraziare Stefano Marcon, Presidente della Provincia di Treviso, per aver riconosciuto nelle pagine di quest'opera una grande "importanza antropologica". Grazie anche al dirigente del Settore Biblioteche e Musei del Comune di Treviso, Emilio Lippi, per aver permesso le riprese fotografiche nel Museo di Santa Caterina, e all'assessore ai beni culturali e ambientali ed al sistema museale di Treviso, Luciano Franchin. Si ringrazia, inoltre, la Fondazione Benetton Studi Ricerche per la disponibilità dimostrata nel corso della ricerca.*

*Infine, un sentito ringraziamento per la collaborazione a: Galleria Nazionale delle Marche, dott. Peter Aufreiter; Polo Museale Veneto, dott. Daniele Ferrara; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sezione Manoscritti Datati, dott.ssa Susanna Pelle; Archivio di Stato di Venezia, dott. Raffaele Santoro; Archivio di Stato di Treviso, dott. Antonio Bruno.*

*La foto dell'Archivio di Stato di Venezia è stata realizzata dalla Sezione di fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia ed è pubblicata con atto di concessione n. 98/2017, prot. 6754 / 28.13.07. La foto dell'Archivio di Stato di Treviso è pubblicata con atto di concessione n. 12/2017, prot. 5880 cl. 28.13.07/12.*

*In copertina: i sotterranei di Santa Sofia, un tempo utilizzati dal macello comunale.*

*Con il supporto di*

**doimo cucine**  
KITCHENS for US

**COCERASA**

**MASTER<sup>®</sup> BUILDERS**

**BASF**  
We create chemistry

**ENNREV<sup>®</sup>**



**NORDEST**  
INSURANCE BROKER

**F.lli PIZZIOL**



**OFFICOMP.IT**



**marton division**

**De Wrachien**  
Gioielli

**FRESCHI**  
SCATOLIFICIO

**ModelStampi**

**Poliplast**

**BIGARAN**  
SERV. AMBIENTALI

**SER.TEC.**

**Guaiane**  
Tavolaia in Novanta de Paue

*Un sentito ringraziamento per la sensibilità dimostrata e il determinante sostegno a Fortunato Vianello, Fondatore e Presidente di Forel spa, a Luca Pavin, Amministratore Unico di Debby Line Group, a Mauro Fabbri, Amministratore Delegato di La Loggia Living, a Nicola De Maria, Amministratore Delegato di Targa Telematics e ad Andrea Formentin, Presidente di Finnova.*

*Inoltre, un ringraziamento speciale a: Biblioteca comunale di Treviso; Comune di Treviso – Archivio Storico e di Deposito, dott. Steno Zanandrea; Comune di Treviso – Lavori Pubblici, ing. Roberta Spigariol; Comune di Treviso – ufficio Tutela e gestione delle acque, geom. Andrea Saccone; Museo Collezione Salce, dott.ssa Marta Mazza; Sedi Museali di Treviso; archivio Gurekian di Asolo; Cierre Edizioni, Cristina Cristante; Editore e stampatore Fausto Sardini; Edizione Property, arch. Libero Porcellato; Massimo Rossi per la "Premessa"; Manuela Zorzi per l'"Introduzione"; Michele Potocnik per l'illustrazione a p. 135; Deborah Esposito per le rielaborazioni grafiche; Alessandra Moretto per l'illustrazione della mappa di Treviso; Francesco Turchetto per la cartolina a p. 111; padre Secondo Brunelli; don Paolo Barbisan e don Paolo Marcuzzo; Roberto Patron e Giuliana Toniolo; Sergio e Ornella Sandali; Ferdy Barbon; famiglia Tagliapietra; Hostaria dai Naneti; Ente ISRAA; Elisabetta Gerhardinger; Alice Vacilotto; Tosca Ninotti; Paola La Marina; Mario Biancotto per l'esplorazione della galleria di Portobuffolè; principessa Isabella Collalto de Croÿ e Mirco De Pieri; Stefano Vanin; Vally Forte; librerie Canova, Feltrinelli e Ibs di Treviso; libreria Lovat di Villorba.*

*Questo meraviglioso territorio ricco di bellezze naturali, storiche e artistiche a cielo aperto non finisce mai di stupirci e ci regala un tesoro misterioso racchiuso nello scrigno del suo sottosuolo; lo svela, a poco a poco, per merito di speleologi, archeologi, giornalisti e volontari.*

*Un mondo parallelo sotto i nostri piedi – già intravisto a Portobuffolè con la sua galleria medievale, a Segana con i cunicoli della Grande guerra o attraverso i resti dell'acquedotto romano di Asolo – che si mostra e si rende accessibile, diventando testimonianza storica della civiltà trevigiana nascosta. Treviso Sotterranea è la curata e minuziosa pubblicazione che offre al pubblico luoghi ritrovati e fino a ieri sconosciuti: cunicoli, camminamenti, trincee sotterranee, tombe e ambienti ipogei di straordinaria suggestione. Non solo. Il ritrovamento diventa salvaguardia e restauro conservativo scevra da gelosie, lo rende disponibile e fruibile agli appassionati, ai visitatori o agli storici esploratori, corredando scientificamente il grande lavoro svolto con documenti, fotografie e schemi grafici particolareggiati, tramandando e consolidando l'importante eredità della cultura che ci distingue. Dal Medioevo al nostro oggi in una trasposizione storica che fa delle vie di transito naturali o create dall'uomo un vero e proprio 'collegamento' del nostro essere o appartenere.*

*L'importanza antropologica di questa realizzazione, che gode del patrocinio della Provincia di Treviso, non può che valorizzare il significato educativo, culturale ed etico dell'amore per la nostra terra.*

*Mi complimento e ringrazio quanti hanno contribuito a portare alla luce e condividere con tutti lo straordinario frutto della loro fatica.*

*Treviso, una città d'acque nell'immaginario collettivo, "che di chiare fontane tutta ride", come scriveva nel Medioevo Fazio degli Uberti, la città "dove Sile e Cagnan s'accompagna", per dirla con le parole del sommo Dante.*

*Ma c'è un'altra Treviso, una Treviso fatta di gallerie, angusti recessi, cunicoli e strutture sotterranee complesse, una Treviso sotterranea che negli ultimi anni sta venendo a galla attraverso una sapiente opera di recupero resa possibile grazie a una speciale convenzione tra il Comune di Treviso e l'associazione Treviso Sotterranea, fortemente voluta dall'Assessorato ai beni culturali. Ne è emerso un patrimonio storico e archeologico che viene per la prima volta documentato in questo nuovo libro dell'editrice Chartesia che, con il contributo di importanti studiosi ed esperti, ribadisce il proprio impegno nella valorizzazione della cultura locale, dopo l'interessante pubblicazione dedicata alle mura della città.*

*Un apparato fotografico inedito e straordinariamente aggiornato, schemi dettagliati e una preziosa documentazione storica svelano le origini di Treviso e la sua evoluzione nel tempo, delineando il ritratto di una città misteriosa che non finisce mai di stupire. Di questa entusiasmante riscoperta l'amministrazione comunale e la cittadinanza intera sono chiamate a far tesoro, affinché le nostre radici, la nostra storia e la nostra cultura diventino le basi su cui far germogliare le generazioni presenti e future, nella consapevolezza di aver custodito la bellezza di un luogo ricco di memorie e tradizioni.*

Luciano Franchin

Assessore ai beni culturali e ambientali  
ed al sistema museale del Comune di Treviso

Stefano Marcon  
Presidente Provincia di Treviso

*Con questo nuovo volume della collana *Urbis*, *Chartesia* prosegue il suo impegno nell'attività di valorizzazione e promozione del patrimonio storico locale.*

*È dunque con sincero orgoglio che dedichiamo Treviso sotterranea a quanti condividono con noi l'importanza di riscoprire la propria identità e le proprie radici, attraverso un viaggio straordinario tra archeologia e speleologia, storia e mistero, con l'augurio che queste pagine possano emozionare ma soprattutto suscitare un rinnovato interesse nei confronti della nostra amata città.*

Christian Ronchin  
*Direttore editoriale*

*L'infanzia e l'adolescenza costituiscono le età più significative affinché le esperienze vissute e, soprattutto, le persone vicine possano tracciare un solco indelebile nella memoria. Quando anche la sorte, particolarmente benevola, concede il privilegio di essere circondati da persone amorevoli e d'incontrare lungo il percorso dei maestri di vita, allora risulta facile far germogliare nel proprio animo lo spirito del bambino, instancabile esploratore affascinato da ogni nuova esperienza. Giorgio Garatti non è stato semplicemente lo scopritore della Treviso sotterranea, ma principalmente un passionale amante dei molteplici aspetti della propria città, aspetti che ha saputo cogliere e trasmettere con gioioso entusiasmo a coloro che hanno avuto la fortuna di essere al suo fianco. A oltre trent'anni dalle prime avventurose esplorazioni vissute con il compianto Giorgio, poter lasciare oggi un contributo di tale portata per la propria città impone di manifestare una profonda riconoscenza nei confronti delle persone che hanno condiviso questa fatica e, in particolare, all'editore, illuminato dal fascino di una realtà cittadina sicuramente inedita e coinvolgente.*

Simone Piaser  
*Curatore*

## PREMESSA

Quando curiosità e ricerca scientifica trovano un terreno fertile allora si realizzano le migliori condizioni per inoltrarsi in ambiti poco noti se non addirittura incogniti. L'avventura di *Treviso sotterranea* ha tutte le caratteristiche dei viaggi di scoperta, analogamente a quelli compiuti dai navigatori europei dell'età moderna. Molte città hanno notoriamente un *alter ego* ipogeo, ctonio, con gallerie sotterranee costruite per i più vari scopi: difensivi, religiosi, produttivi. Nella storiografia locale di lunga durata questa peculiarità di Treviso non è mai stata oggetto di studi, né ha mai suscitato interesse nelle guide cittadine. Basta documentarsi scorrendo i lavori di Burchiellati (1630), Rigamonti (1767), Federici (1803), Crico (1829), Semenzi (1864), Sernagiotto (1869), Bailo (1872), Santalena (1894), Pietrobon (1913), Coletti (1926), Tiepolo (1937), Mazzotti (1938), Muraro (1953), Furlanetto (1963), Bellieni (1986), fino alla bellissima *Guida di Treviso. La città, la storia, la cultura e l'arte*, pubblicata nel 1988.

L'autore, Giovanni Netto, ricercatore e storico profondamente coinvolto nello studio e nella divulgazione delle vicende trevigiane, è stato il primo biografo della città a prestare attenzione a questo aspetto inedito del capoluogo della Marca, riportandone puntualmente notizia nella guida (pp. 113, 471, 487) e predisponendo il lemma “*Treviso sotterranea*” nell'indice dei luoghi e delle cose notevoli (p. 528). In particolare Netto riferiva di proprie ricerche – pubblicate nel 1981 –, primi scavi subito richiusi (1980) ai resti delle casematte del torrione di San Marco da parte dei soci del circolo ricreativo dell'Enel e, non senza ironia, a “silenzii” e dimenticanze di una “commissione tecnica” nominata dal Comune di fronte all'ipotesi di una “*Treviso sotterranea*, della quale tutto è da verificare”. Nella riedizione del 2000 Giovanni Netto non si limitò a ribadire quanto già detto, ma sostenne con convinzione la necessità di proseguire le ricerche attivate “da un gruppo di giovani guidati da G. Fantin e da G. Garatti” riconoscendo inoltre il merito scientifico dei lavori “pionieristici” di

Simone Piaser e Silvia Tuon (p. 115). E proprio Simone Piaser, curatore di questa monografia, è a sua volta il primo a dare forma organizzata a una serie di studi specifici diventando il portavoce di un'esperienza corale e al contempo testimone di un'associazione nata nel 2014, ma erede di una lunga militanza civile tenacemente rivolta allo studio e alla valorizzazione pubblica delle strutture ipogee cittadine.

Ancora una volta per salvaguardare il passato – bene comune che ci aiuta a definirci come individui appartenenti ai luoghi – occorre esserne consapevoli e per farlo è necessario costruire degli strumenti utili – come questo libro – non solo per trasmettere le conoscenze, ma soprattutto per formare le coscienze e magari contribuire a evitare interessati “silenzii” o danni irreparabili al patrimonio collettivo di cui non siamo proprietari ma solo temporanei custodi.

È quello che ha fatto Chartesia, una casa editrice che dopo il recente *Le mura di Treviso* ha deciso di investire nuovamente energie e impegno nel lavoro culturale per la città.

Massimo Rossi  
Geografo, Fondazione Benetton Studi Ricerche

## INTRODUZIONE

Immaginare ciò che si trova sotto la superficie affascina, attrae ma al tempo stesso mette a disagio perché si tratta di qualcosa che è nascosto, sottratto al nostro campo visivo e fuori dalla nostra portata. Non a caso si parla del ‘mondo’ sotterraneo – così come del mondo sommerso – contrapponendolo alla ‘terra’. Ciò che separa queste due realtà è proprio la superficie che diventa, quindi, la linea di demarcazione tra qualcosa che ci è familiare e qualcos’altro che, invece, sembra quasi appartenere a una dimensione altra.

La peculiarità delle strutture ipogee non è, tuttavia, solo l’essere nascoste ma l’essere in grado di proteggere/custodire ciò che si trova al loro interno: l’esempio più elementare è rappresentato dalle caverne, vuoti naturali scavati nella roccia dove trovare riparo. Queste probabilmente furono le prime case degli uomini primitivi ma abbiamo esempi che ci fanno capire che le caverne, insieme a semplici anfratti protetti sotto lastre di roccia, furono scelte come luoghi di sepoltura: quella mesolitica dell’Uomo di Mondeval – San Vito di Cadore, provincia di Belluno – presenta proprio queste caratteristiche.

Con il passaggio dalla vita nomade a quella stabile dei nuclei abitati, dalla caccia alla coltivazione, anche il ricorso ad ambienti sotterranei naturali e/o scavati si specializzò: vennero ricavati/creati locali per la produzione e la conservazione delle derrate alimentari, cisterne per l’approvvigionamento idrico e così via. La tecnica costruttiva, ovviamente, variava secondo la natura geologica del terreno; alcuni ambienti venivano direttamente scavati nella roccia, soprattutto in quella tufacea, più facile da lavorare, mentre in altri casi pareti e volta del vano venivano realizzati in mattoni o blocchi di pietra e poi ricoperti di terreno: strutture di superficie che poi diventavano ipogee come i cunicoli e le vaste camere sepolcrali delle piramidi. Probabilmente furono i Romani i più grandi progettisti di opere sotterranee: cisterne, acquedotti e condotte fognarie, gallerie percorribili, catacombe e monumenti funebri lo testimoniano.

A Bacoli, nei pressi di Pozzuoli si trova la *Piscina mirabilis*, una cisterna interamente scavata nella roccia tufacea, voltata a botte e risalente all’età di Augusto. Questa cisterna ha misure davvero imponenti: 70 metri di lunghezza, 15 di larghezza e 25 di altezza e una planimetria basilicale articolata in cinque navate longitudinali scandite da quattro serie di 12 pilastri a croce greca tra loro collegati da archi a tutto sesto; il suo volume corrispondeva alla capacità di 12mila metri cubi d’acqua. L’attenzione per gli aspetti igienico-sanitari portò anche alla realizzazione delle condotte idriche sotterranee per distribuire l’acqua e alla costruzione di appositi canali coperti per lo smaltimento dei rifiuti: le condotte fognarie. Roma, infatti, era percorsa da una fitta rete di cunicoli che confluivano nella *Cloaca maxima* la quale, a sua volta, scaricava il suo contenuto direttamente nel Tevere. La condotta principale era interamente costruita, copertura a tutto sesto compresa, con blocchi in marmo di grandi dimensioni. Altre strutture ipogee venivano realizzate sotto gli edifici e ospitavano ambienti funzionali alle attività che si svolgevano nelle costruzioni soprastanti: interessanti le geometrie delle gallerie poste sotto la platea degli anfiteatri che permettevano di raggiungere le gabbie delle fiere e mediante sistemi di montacarichi, argani e botole portare le stesse nell’arena. Altrettanto straordinari i sotterranei delle terme nei quali trovavano posto gli ambienti di servizio, i magazzini e i forni dove veniva riscaldata l’acqua, tutti collegati tra loro da ampie gallerie carrabili e percorribili nei due sensi di marcia. Particolarmente interessanti sono quelle di Caracalla, dove troviamo il mitreo, costituito da un grande ambiente rettangolare con pavimento in mosaico, diviso in tre navate da una doppia serie di pilastri e coperto da volte a crociera in laterizio. Anche nel più tardo complesso di Villa Adriana a Tivoli si ritrovano ampie gallerie carraie e pedonali che servivano a collegare i principali edifici senza disturbare la viabilità di superficie riservata all’imperatore e ai suoi ospiti. Queste galle-

rie hanno ampiezze diverse che vanno dai due ai cinque metri di larghezza e sono voltate a botte a tutto sesto e in alcuni tratti illuminate naturalmente. A favorire la realizzazione di questi anfratti sotterranei anche la natura tufacea del sottosuolo, caratteristica di buona parte dell'Italia centrale. Proprio la relativa facilità di scavo favorì anche la creazione delle catacombe: chilometri di gallerie dove i primi cristiani si riunivano in preghiera, intervallate da aule e fiancheggiate da columbari utilizzati come sepolture.

La perizia tecnica e il sapiente uso dei materiali, prerogative dei Romani, non vennero dimenticate durante il Medioevo ma, anzi, si arricchirono di altre possibilità: la scelta di arroccare i centri abitati sulle sommità di altezze strategicamente rilevanti favorì la realizzazione di gallerie e vani sotterranei posti a quote inferiori rispetto all'abitato stesso; tali anfratti venivano arieggiati e illuminati grazie ad aperture ricavate nei fianchi delle colline ed essendo collegate con gli edifici più importanti della città potevano, in caso d'assedio, diventare vie di fuga, luoghi dove trovare rifugio o stivare le derrate alimentari: forse l'esempio più interessante di questo utilizzo delle strutture ipogee è costituito dalla città di Orvieto.

Con il XVI secolo, l'evoluzione della poliorcetica – termine che identifica l'arte dell'assedio a città fortificate – portò alla creazione di vere e proprie macchine di difesa: il sistema prevedeva l'utilizzo sinergico delle fortificazioni visibili – mura, bastioni, rivellini ecc. – e di un sistema sotterraneo o parzialmente interrato di sale e gallerie che rendevano possibile il rapido spostamento dei soldati e delle munizioni.

Fin qui abbiamo accennato, per sommi capi, alle strutture ipogee antiche e più conosciute e abbiamo visto, in questo breve *excursus*, come sia stato fondamentale per l'uomo, da sempre, ‘capire il luogo’ ovvero conoscere l'orografia e le caratteristiche fisiche e morfologiche intrinseche del territorio su cui intervenire per modulare degli interventi consoni all'insediamento umano.

La città di Treviso si inserisce a pieno titolo nel novero delle città che possono vantare la presenza di interessanti testimonianze/strutture sotterranee e ciò proprio grazie ad alcune circostanze geografiche e storiche che ne hanno consentito e favorito l'esistenza. Il capoluogo della Marca, infatti, sorge su un antichissimo abitato risalente all'età del bronzo: le caratteristiche geomorfologiche ovvero la presenza di zone rilevate e di corsi d'acqua, da quattromila anni rendono la zona particolarmente adatta all'insediamento umano. Le testimonianze della continuità di una presenza antropica sono molte e di vario genere e attraversano un arco di tempo che giunge fino ai nostri giorni. Molti reperti sono stati rinvenuti in siti archeologici che si trovano sotto l'attuale piano di campagna e si tratta, in alcuni casi, di testimonianze di grande importanza come le *domus* ritrovate pochi anni or sono nei pressi dell'ex cinema Garibaldi o il famoso mosaico di via Canoniche (vedi Paris § I).

Ci troviamo, quindi, di fronte a una Treviso sotterranea ‘archeologica’, che custodisce le tracce della nostra memoria e che solo fortuitamente, per lo più in occasione di lavori di scavo, ci mostra i suoi tesori; ma esistono almeno altre quattro Treviso sotterranee...

Per essere una città di pianura, infatti, Treviso presenta delle zone più alte e, come gli studi degli archeologi hanno dimostrato, i primi insediamenti si attestarono nel settore che comprende piazza Sant'Andrea e piazzetta Filodrammatici, che si trova a circa 17 metri sopra il livello del mare, quota di tutto rispetto considerata l'area geografica nella quale la città è collocata. E proprio in questa zona sono state ritrovate molte costruzioni ipogee. La loro datazione e l'esatta funzione non sono sempre facili da determinare con precisione, in quanto la loro destinazione d'uso è stata spesso modificata nel corso dei secoli per adattarsi alle diverse necessità. Si possono tuttavia individuare alcuni dettagli come le riseghe nelle pareti, utilizzate per poggiare le centine delle volte oppure i paramenti e le apparecchiature murarie che corrispondono

no a determinate tipologie costruttive e consentono una datazione piuttosto precisa. Interessantissimo al riguardo è anche il rapporto tra ciò che si trova nel sottosuolo e i corrispondenti edifici soprastanti: degna di nota la presenza di cunicoli che si trovano sotto i portici del Calmaggiore e che, presumibilmente, appartenevano a una serie di edifici medievali poi inglobati nelle attuali costruzioni (vedi Piaser § II).

Di grande fascino anche l'architettura e gli elementi decorativi della cripta del Duomo, che risale al XII secolo e della quale, nonostante interventi più tardi, si conservano ancora i caratteri originali: rispetto al pavimento soprastante, la cripta si trova a un livello inferiore di due metri e mezzo e vi si accede tramite due scale situate a destra e a sinistra della gradinata del presbiterio. Lo spazio è scandito da 68 colonne che sostengono volte a crociera e dividono l'aula in 11 navatelle; a oriente l'edificio ipogeo si conclude con tre cappelle absidali (vedi Piaser § III).

Treviso, però, è anche una città d'acque: i fiumi, infatti, hanno rappresentato per secoli il primo anello della difesa dell'erigendo insediamento umano le cui successive espansioni, spostando verso l'esterno il limite urbanizzato, hanno inglobato tali corsi d'acqua nel tessuto cittadino. Di conseguenza molte case e alcuni edifici religiosi e pubblici cittadini, costruiti nelle immediate vicinanze dei canali, non poggiavano le loro fondazioni sulla solida terra ma su arcate, spesso impostate su esili colonne che, pur invadendo il corso originale del fiume, consentono alle sue acque di scorrere. Treviso è attraversata da una fitta rete di corsi d'acqua a cielo aperto o incanalati di cui si sta tentando di realizzare una completa e precisa mappatura (vedi Meneghel § IV).

L'espansione cinquecentesca della città coincide con la realizzazione delle possenti mura veneziane che nascondono un complesso sistema di collegamenti sotterranei, di strutture ipogee, di fosse esterne e canali cittadini regimati in condotte e chiuse che permettevano di controllare le acque ai

fini della difesa: realizzato contemporaneamente alla cortina muraria costituisce con essa un *unicum*, probabilmente la macchina difensiva più articolata e complessa del primo Cinquecento in Europa (vedi Piaser § V).

Treviso, tuttavia, non è l'unica realtà urbana a vantare strutture sotterranee degne di interesse: l'antica *Acelum* – l'odierna Asolo – annoverava tra le sue costruzioni le terme, il foro, il teatro e l'acquedotto. Il tratto in cunicolo di quest'ultimo viene chiamato dai locali *la Bot*, probabilmente perché venne utilizzata come cisterna interrata di carico (vedi Riera § VI).

In un contesto ambientale completamente diverso si colloca l'imponente galleria lunga 40 metri con volta a botte e pavimento in lastre di pietra ben squadrate che attraversa, da nord-ovest a sud-est, il borgo di Portobuffolè, che verosimilmente era percorribile e aveva quindi una funzione originaria strategica di collegamento tra il borgo e il fiume Livenza (vedi Mingotto § VII).

Di natura esclusivamente militare sono, infine, gli anfratti scavati dall'esercito austriaco sotto il castello di San Salvatore a Susegana durante la prima guerra mondiale, in una posizione al riparo dai tiri dell'artiglieria italiana lungo la linea difensiva del Piave (vedi Zago § VIII).

Città diverse, strutture ipogee di natura differente ma tutte di grande interesse: ben lungi dal proporsi come catalogo esaustivo delle strutture sotterranee di Treviso e della Marca, gli esempi riportati in questo volume rappresentano una serie di spunti conoscitivi di approccio a una realtà di straordinario fascino, patrimonio di noi tutti.

PhD. Manuela Zorzi  
Architetto